

## LA PANICHIDA: L'UFFICIO DI COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI (1)

di Dario Daniele Raffo



Foto della Panichida: l'ufficio di commemorazione dei defunti in una chiesa ortodossa a Mosca

Mi capita molto spesso di girare e passare attraverso zone popolari della città in cui risiedo. Molte zone hanno dei muri in cui ci sono spazi dedicati alla memoria. Che tipo di memoria? Vi chiederete anche forse che cosa intendo. Ebbene, sono angoli in cui ci si trova immersi da un florilegio di formule e da una specie di pozzo dei desideri all'aperto. Ci si deve far strada tra pupazzi, gagliardetti di squadre calcistiche o altri oggetti. Sopra queste cose c'è in genere o una foto o un nome. Le frasi si sprecano, come anche molte volte gli innumerevoli biglietti lasciati lì per ricordare. Oppure troviamo murales, con volti e nomi di persone che non ci sono più e relative frasi famose del personaggio o disegni di oggetti per cui la persona scomparsa provava una spiccata passione. Non voglio entrare a far parte di quel coro di benpensanti che si richiamano ai valori andati e all'indecenza delle aree urbane. Questo per svariate ragioni e perché quelle aree dove si ricorda sono aree urbane di recente edificazione. Sorsero per dare un alloggio a coloro che arrivarono spinti dal miraggio di un lavoro e dal sogno di costruire una realtà nuova. Questi quartieri ebbero i loro problemi, svariati furono i tentativi di dare luogo a delle associazioni che potesse creare delle comunità. Comitanti di quartiere, circoli operai... insomma una specie di continua ricerca nell'opera di costruzione di realtà associative che potessero essere, in base al principio gramsciano di egemonia culturale, una sorta di "contraltare laico" allo strapotere della Chiesa nelle zone popolari. **La Chiesa Cattolica, dal canto suo galvanizzata dal recente (per l'epoca) Concilio Vaticano Secondo, costruiva cattedrali nel deserto di realtà che prima non esistevano. Delle chiese a tratti mastodontiche ed oggettivamente antiestetiche, per scelta. Edifici brutti per essere vicini alla bruttezza quotidiana del popolo che li abitava. Chiese e oratori, insomma. Tutto come doveva essere.**

Il collante reale che tenne unite queste aree fu il lavoro. Tanti anni sono passati da allora, tanti nemici reali e tangibili hanno solcato quelle strade. Tante nuove divinità hanno solcato quelle strade e tante nuove icone da venerare sono arrivate. **L'icona per eccellenza, il Moloch dello sviluppo: la droga di massa con il suo indotto.** Un altro Moloch: il lavoro ad intermittenza e un futuro che insomma non si sa bene quale sia. E' risaputo. **La perdita del senso del sacro è un problema antico in Occidente; adesso semplicemente è più evidente che accanto all'eredità del sacro sembra essersi persa la dimensione della coscienza che la vita non sia eterna.** E' una gara, una corsa all'eterna gioventù che talvolta si sintetizza in un'eterna vecchiaia. Un'eterna vecchiaia edonistica e carica di rabbia cieca, insomma una prospettiva non certo allettante né tantomeno scintillante della luce della *City*.

In questo contesto arrivano i totem, carichi di memoria e di sogni infranti ed inespresi. Si tratta di oggetti ricchi di doni e di figurativi tanto quanto più sono belle le persone ai quali sono riservati. La realtà – però – è meno bella, sembra quasi che un addio ad una persona cara sia un atto eterno. Il fatto di tenere degli oggetti in vista o che erano appartenuti a questa persona sembra essere il modo per poter ricordare. Altrimenti, il ricordo svanirebbe con colori sempre meno lucenti e sarebbe una specie di storia narrata da una persona che forse è esistita. **Il rito delle inumazioni si pratica sempre di meno, per lasciare spazio alla cremazione, in modo che neanche su un sepolcro – per quanto magari misero – si possa ricordare.** In questo contesto come si ricordavano i propri defunti? Nel mese di novembre, per un giorno, si teneva la commemorazione dei defunti. Una preghiera recitata dopo aver chiesto di lucrare sui propri defunti con un “Pater Ave Gloria”, per poter pregare anche per le anime dei propri cari affinché possano essere liberi dal peccato e dal Purgatorio passare così in Paradiso. **Una bella recita moralistica insomma, che neanche sui defunti risparmia la propria carica lucrosa. Ebbene, il Purgatorio è un’invenzione teologica latina e un’aggiunta alla fede.**

Mi viene in mente un modo meccanico e distante, quasi impersonale in cui non rimane nulla. Una sorta di teoria su come ricordare, che lascia però poco spazio a come fattualmente abbiamo ricordato chi non c’è più. Questa commemorazione a mio avviso è oggi ancora più distante dalla vita quotidiana delle persone, così sole e così smarrite di fronte ad un mondo insicuro ed incerto, ma non per questo da lasciare sole di fronte al dolore per i propri cari scomparsi. **Il rito della commemorazione ortodossa dei defunti è diverso. E’ detta Panichida** e viene svolta su un tavolo particolare per i ceri. Fin dai tempi antichi, vi era l’usanza di imbandire una tavola. Vi prendevano parte anche i mendicanti, ai quali si chiedeva di pregare per i defunti. Adesso si porta del cibo, che viene distribuito da chi prega per i propri morti al termine della Panichida stessa, in ricordo di chi non è più presente fisicamente. Le preghiere che si recitano e gli inni che si cantano sono quelli dell’ufficio dei funerali. In genere si celebra, quando uno lo desidera, il terzo mese successivo alla data del triste giorno, in cui una persona è mancata alla vita terrena, oppure dopo sei mesi, nove mesi o dodici mesi. Altrimenti, nel giorno in cui una persona era nata o era stata battezzata. Ci si deve accordare con la comunità ecclesiale, e poi si celebra. Questo a livello teorico. A livello pratico, **è un momento di preghiera comune e di ricordo, anche visivo e pratico, di una persona che non è più sulla terra.** Ricevendo del cibo da coloro che hanno voluto che si celebrasse la Panichida, si prega e si ricorda. E’ difficile esprimere con parole fredde e teoriche cosa si prova. Posso solo affermare che è molto commovente ed empatico. Tutte le persone che ricordano i propri cari con quelle forme d’arte un po’ rozze, di cui ho parlato prima, avrebbero modo di ricordare chi non è più con loro e, con le dovute differenze, si ritroverebbero fra loro e ritroverebbero i principi per cui hanno composto quei mosaici laici e laicisti. E’ strano, ma si cerca di riempire questi momenti e di rimediare agli errori di altri. Hanno voluto combattersi in un tempo ormai passato due pensieri e due modi di vivere, uno laico e l’altro di fede. Due modi di vivere che in Italia si sono trovati ad essere contrapposti. In realtà avrebbero un nemico più insidioso, quale è quello dell’individualismo edonistico. **La speranza è che si torni alla fede e all’interesse nei confronti del prossimo in contesti più piccoli, se vogliamo, ma che comunque non siano più cattedrali in un deserto.**

Speriamo che si torni ad una società basata sul lavoro e sulla comunità, intesa come una grande famiglia, **una comunità in cui una Chiesa qual’è quella Ortodossa tenda una mano all’uomo di oggi, insicuro e perso, e che sia una bussola nella vita di ogni giorno,** dove la giustizia sia assicurata da uno Stato che dia valore al lavoro. Se si dà valore al lavoro, si tornerà anche alla preghiera e al ricordo di chi ci ha lasciato, tanto più il ricordo è condiviso e profondo tanto più le persone non si sentiranno mai sole.

(1) Articolo (del 18 novembre 2012) pubblicato dal sito: <http://www.statopotenza.eu>